

● RISCHI LEGATI AL CONSUMO DI ALCOLICI IN ETICHETTA

Federvini: fermare l'Irlanda in sede Wto

Per la presidente della Federazione, Micaela Pallini, occorre un'azione comune con Francia e Spagna contro la presa di posizione di Dublino. Intanto i ministri Tajani e Lollobrigida invitano Bruxelles a non tergiversare

Wto ultima spiaggia

Il silenzio-assenso di Bruxelles è però un macigno che davvero pesa sulla bilancia a favore di Dublino.

«Adesso l'ultima barriera che resta è la Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, perché – sotto-linea Micaela Pallini, presidente di Federvini, la Federazione italiana di industriali produttori, esportatori e importatori di



Micaela Pallini

vini, acquaviti, liquori – chiaramente le informazioni che si vogliono apporre in etichetta in Irlanda pongono delle difficoltà alla libera circolazione delle merci a livello internazionale. So che il Governo italiano già si sta attivando in tal senso; è importante che anche tutti gli altri Stati agiscano e che si lavori insieme».

L'impressione è che il silenzio-assenso di Bruxelles sia intenzionale. D'altronde aveva già provato a imporre un «bollino nero» in etichetta nella strategia europea contro il cancro; poi aveva tentato di escludere il comparto del vino dai fondi UE per la promozione sui mercati extra europei. La legge irlandese potrebbe essere ora il grimaldello giusto.

«La presa di posizione dell'Irlanda potrebbe essere fatta propria anche da altri Paesi, con un grande danno reputazionale per i nostri prodotti e per un'immagine costruita in millenni di storia – ha detto Pallini.

di Gaetano Menna

Tutta la filiera italiana del vino è insorta contro la pilatesca «non-decisione» di Bruxelles che è, di fatto, il via libera alla legge irlandese su *health warning*; il silenzio-assenso permetterebbe infatti a Dublino di far inserire nelle etichette delle bottiglie di alcolici, birre e anche dei vini in commercio nel Paese, la dicitura «nuoce alla salute» (vedi anche *L'Informatore Agrario* n. 1/2023, pag. 12).

I ministri degli affari esteri e dell'agricoltura, Antonio Tajani e Francesco Lollobrigida, hanno subito inviato una lettera congiunta al commissario europeo per il mercato interno, Thierry Breton, chiedendo un suo intervento «a tutela del corretto funzionamento del mercato interno, in linea con la giurisprudenza della Corte di giustizia europea che ha graniticamente ritenuto che tutte le misure di uno Stato membro atte a impedire, direttamente o indirettamente, gli scambi presenti e potenziali all'interno dell'Unione, abbiano effetto equivalente alle restrizioni quantitative e siano pertanto vietate ai sensi dell'art. 34 Tfu (il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea)».

A RISCHIO ANNI D'IMPEGNO PER L'EXPORT

«Quello dell'Irlanda non è certo il nostro primo mercato – esportiamo soprattutto in Germania, Regno Unito, Svizzera – resta però una realtà interessante e promettente. Un mercato in crescita».

Lo ha sottolineato **Alessandro Nicodemi** che, con la sorella Elena, gestisce un'azienda vitivinicola abruzzese, nel Teramano, a indirizzo biologico con la cantina alimentata a energia solare.

Nicodemi, che è anche presidente del Consorzio di tutela dei vini d'Abruzzo (che si occupa delle denominazioni di origine controllata del territorio regionale) ed è presidente della Federazione vitivinicola di Confagricoltura Abruzzo, ci ha raccontato la sua esperienza imprenditoriale sul mercato irlandese, comune a tante altre realtà vitivinicole.

«Attraverso il nostro importatore siamo presenti nel canale Horeca irlandese dove riscontrano un certo

interesse i vini rossi e, per quanto ci riguarda, il Montepulciano d'Abruzzo. Purtroppo questa denominazione non ha quel lustro che meriterebbe anche sotto il profilo remunerativo».

«Partecipiamo regolarmente a educational tour e tasting con i fornitori irlandesi (ristoranti, enoteche, wine bar), insomma la nostra azienda coltiva con cura questo mercato».

Certo, se dovesse andare in porto la normativa delle pseudo etichette salutistiche le conseguenze sarebbero notevoli: colpevolizzazione del settore, danno di immagine, disaffezione dei consumatori. Rischierebbe di andare in fumo tutto il lavoro portato avanti in questi anni, non solo per far conoscere e apprezzare i nostri vini, ma pure per favorire – in un Paese dove si è sempre consumata birra – una cultura enoica, strettamente connessa al made in Italy gastronomico».

G. Me.



I DATI DEL RAPPORTO ISPRA TESTIMONIANO CHE IL PROBLEMA È SEMPRE PIÙ GRAVE

I cinghiali assediano campagne e città

I cinghiali in Italia, nel 2021, erano almeno 1 milione e mezzo. «È un dato plausibile» per l'Ispira (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale). Nel ginepraio dei numeri è stato difficile realizzare una fotografia realistica della situazione esistente.

La carenza di «buoni dati di base» e la mancanza di un sistema omogeneo della loro raccolta su scala nazionale hanno reso necessario un enorme sforzo di armonizzazione delle informazioni acquisite da parte dell'Istituto. Determinanti, per la costruzione della banca dati utilizzata per le analisi, sono state le informazioni contenute nei «Piani regionali di interventi urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della peste suina africana» elaborati l'anno scorso.

Numeri fuori controllo

Il Rapporto Ispra sulla gestione dei cinghiali in Italia, in corso d'opera, è stato presentato, in anteprima, al convegno sulla fauna selvatica promosso a Viterbo da Confagricoltura ed Ente produttori selvaggina (Eps). In sette anni (dal 2015 al 2021) i cinghiali prelevati sono stati circa 2,1 milioni; il dato che colpisce è che il prelievo complessivo per attività di controllo faunistico è stato solo di 290.000 capi (14%, ovvero mediamente 41.000 all'anno in tutta Italia); mentre 1,8 milioni di capi (86%, 257.000 capi all'anno) sono stati prelevati in attività di caccia ordinaria. Il 30% del prelievo totale (circa 630.000 animali) è stato realizzato in Toscana e sono sette le regioni che hanno prelevato oltre 1 milione di animali nel periodo 2015-2021 (To-



scana, Emilia-Romagna, Piemonte, Lazio, Umbria, Liguria e Marche), per un complessivo 73% del prelievo totale.

In 7 anni la stima complessiva dei danni all'agricoltura è risultata di poco inferiore a 120 milioni di euro, per un totale di oltre 105.000 eventi dannosi. Le regioni più colpite dai danni da cinghiale sono risultate Abruzzo e Piemonte, rispettivamente con circa 18 e 17 milioni di euro nel periodo considerato.

Altre 3 regioni (Toscana, Campania e Lazio) hanno fatto registrare oltre 10 milioni di euro di danni. Tutte queste cifre, a nostro avviso, sicuramente sono stimate per difetto, perché si basano sui risarcimenti. Bisogna infatti tenere presente che molti agricoltori rinunciano anche a denunciare i danni subiti, sapendo che i contributi non perverranno. Inoltre c'è la normativa sugli aiuti «de minimis» che vengono tagliati oltre un certo tetto.

Qualcosa si muove

Dai dati Ispra si comprende che gli interventi di controllo dei cinghiali, in questi anni, sono stati inadeguati rispetto alla portata del fenomeno, lasciando l'azione all'attività venatoria.

Il Governo e il Parlamento sono voluti cor-

rere ai ripari e, nell'ambito della legge di Bilancio 2023 (n. 197/2022), hanno voluto modificare le regole per il controllo della fauna selvatica disciplinate dalla legge 157/1992.

Tale controllo è una competenza propria delle Regioni, ma **si è voluta prevedere un'azione organica di contenimento a livello nazionale, in particolare del cinghiale, anche nelle zone vietate alla caccia, comprese le aree protette e le aree urbane**; ciò per motivi sanitari, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali e della pubblica incolumità, per la sicurezza stradale.

Le Regioni possono autorizzare, sentito l'Ispra, piani di controllo numerico mediante abbattimento o cattura che, va sottolineato, non costituiscono attività venatoria. Va evidenziato che, con decreto del ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro dell'agricoltura, sentito Ispra e previa intesa della Conferenza Stato-Regioni, dovrà essere adottato, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, un **piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica, di durata quinquennale**, che costituirà il vero strumento programmatico di coordinamento e di attuazione dell'attività di gestione e contenimento numerico della presenza della fauna selvatica nel territorio nazionale.

Per quanto riguarda i danni agricoli, causati in particolare dagli ungulati, la legge di Bilancio ha incrementato il fondo, di cui all'articolo 24 della legge 157/1992, di 500.000 euro annui. Le risorse per i risarcimenti però restano largamente insufficienti.

G. Me.

E poi il vino è una delle basi della dieta mediterranea, insomma la situazione ci preoccupa moltissimo».

«C'è una precisa volontà, di Dublino ma anche di Bruxelles – ha osservato la presidente di Federvini – di imporre ai cittadini degli stili di vita, anziché educarli a capire le differenze tra ciò che può far bene e ciò che può far male. Non si fa distinzione tra abuso e consumo moderato, non si fa presente che la pericolosità viene dall'eccesso, perché qualunque cosa consumata in grande quantità fa male. Certamente, quello dell'educazione alimentare è un

percorso molto lungo, ma è l'unico che può effettivamente migliorare gli stili di vita di tutti e combattere malattie come il cancro e il diabete. Invece, in questo momento, sembrerebbe prevalere l'aspetto punitivo, di demonizzazione di una serie di prodotti. Sono convinta che, dopo quello all'alcol, l'attacco passerà alle carni rosse e ai formaggi. Questa è una partita avviata tempo fa con il sistema di etichettatura Nutriscore; ci troviamo davanti a prese di posizione e di principio assolutamente populistiche».

Secondo i dati dell'Osservatorio Federvini-Nomisma, per il vino italiano

nel 2022 si prevede il record di 8 miliardi di euro di export (+12% rispetto all'anno precedente).

«Indubbiamente abbiamo perso mercati importanti per l'export enoico, come quello della Russia, ma – ha concluso Pallini – se ne sono aperti di nuovi e questo anche grazie a importanti accordi di libero scambio. Purtroppo permane l'incognita del mercato cinese che, viste le lunghe chiusure, non decolla; la Cina è l'eterna fidanzata, sempre promessa sposa, ma che non si riesce a portare all'altare».

Gaetano Menna

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.